

A cinque anni dal terremoto i conti con la ricostruzione



A rilento la ricostruzione ma per il governo è tutto ok

ROMA — La tentazione della propaganda ha preso il sopravvento sulla realtà dei fatti. Il bilancio che il ministro per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, ha tracciato sull'opera di ricostruzione dei comuni terremotati, a 5 anni dal sisma, è quasi esaltante. «Le popolazioni — afferma il ministro — non sono andate via, anzi in alcuni casi vi è stata una oggettiva accelerazione del fenomeno dell'emigrazione di ritorno. L'opera di ricostruzione delle strutture fisiche procede con sufficiente speditezza e con il pieno coinvolgimento del sistema delle autonomie locali. L'aver già impegnato il 50% delle risorse necessarie nelle opere, attraverso uno sforzo significativo di progettazione, ha costituito un importante risultato che ha determinato tra l'altro lo stanziamento di ulteriori 4 mila miliardi nella legge finanziaria '86. Non sappiamo da dove il ministro tragga queste sue conclusioni. Sappiamo però che esse sono per lo più in netto contrasto con la realtà dei fatti e che assomigliano terribilmente a una presa in giro per le decine e decine di migliaia di persone che perdettero casa e famiglia in quel terribile terremoto, che dovettero sottostare all'insulto di soccorsi tardivi e male coordinati e che, infine, dallo Stato e dagli uomini che lo rappresentano hanno tutto il diritto di aspettarsi un atteggiamento di lealtà e di correttezza, prima ancora che di efficienza.

Le cose fatte e quelle da fare nel capoluogo campano

Il Programma straordinario per la ricostruzione prevede 20.000 alloggi. Di questi, 13.623 sono individuati dal commissariato straordinario per la ricostruzione, nell'area urbana di Napoli. Il Programma è così diviso: 10.700 alloggi di nuova edificazione; 2.824 di «recupero» (conservazione o sostituzione). E prevista anche la costruzione di strutture di servizi, così suddivisi: 98 sedi scolastiche (dagli asili nido alle scuole superiori), 17 parchi, 13 aree verdi, 14 attrezzature sanitarie, 27 impianti sportivi, (tra cui 6 piscine), 69 sedi per attrezzature collettive, servizi pubblici (dalla biblioteca alla caserma del vigili del fuoco).

STATO DEL PROGRAMMA AL 31-10-1985

Il piano prevede una spesa complessiva di 5.000 miliardi. Sono stati approvati progetti per il 71% dell'importo totale. Sono in esecuzione opere per un costo finale previsto di 962 miliardi (140 cantieri aperti). Del numero complessivo degli alloggi, al momento, l'89,7% è stato approvato. Di questi sono stati ultimati 2.865 (21,9% del totale); in esecuzione 6.226 (45,6% del totale). Per le infrastrutture primarie (opere fognarie, idriche, viabilità) approvati progetti esecutivi per 480 miliardi. Sono aperti 32 cantieri per un importo di 308 miliardi.

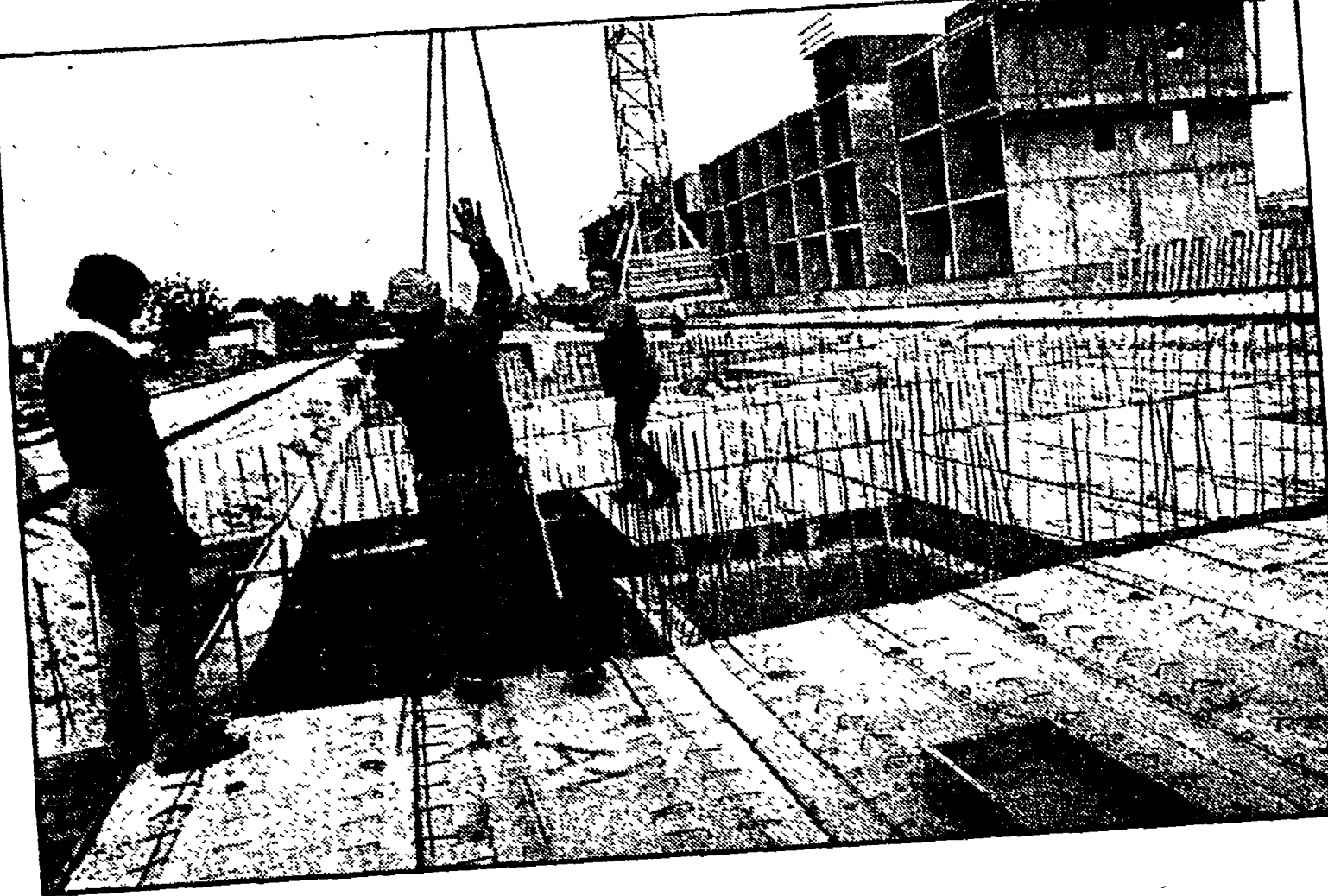
Della nostra redazione
NAPOLI — A cinque anni dal terremoto. Non è sempre lì, ogni giorno, a Scandigliano, in uno dei dieci cantieri che il programma di ricostruzione ha aperto alla periferia di Napoli. Nanà è il punto di riferimento di centinaia di famiglie che, come le, vivono ai tentoni: vecchie case oionche del 700 ridotte a ruderi da tre secoli di incurie e a cui il terremoto ha assestato la spallata finale. Insieme alle «sue» donne, Nanà ha controllato tutti gli 880 alloggi, i mattoni, le tegole, le finestre. Ha fatto cambiare le mattonelle di cotto delle cucine con quelle di ceramica, «più facili da lavare», ha voluto collaudare personalmente la prima vasca da bagno. Ora da del «tutto» a tutti presiede la filosofia del piano di ricostruzione. Oggi, in quel palazzo bianco, tecnici e dirigenti si dicono certi di poter vincere la lotta contro il tempo e contro un vecchio modello di città, fatto unicamente di cemento. «Erano due le strade che si potevano percorrere — spiega Elena Camerlengo, architetto, responsabile del settore recupero del commissariato — una era quella «classica», dell'urbanistica espansiva: costruire palazzi dovunque vi fossero aree libere. L'altra era quella della riqualificazione urbana». E poi, come si disse allora, cogliere l'occasione creata dal terremoto per ridisegnare interi pezzi di città, soprattutto di periferia, ferma la morte da un'antica degradazione. Ricucire, insomma, quanto di buono c'era del vecchio tessuto al nuovo.

Napoli e la speranza di Nanà In attesa di una casa come altri ventimila

La storia di una combattiva «popolana» che da anni controlla, passo, passo, la costruzione della sua abitazione - Ma il piano di ricostruzione di 20.000 alloggi, avviato con criteri nuovi quando sindaco era Valenzi, ora è minato da ritardi e inadempienze - Come si sta costruendo una città nella città

appena undicimila ettari: Maratea ne ha 22 mila; Roma 150 mila.

Adesso è storia ormai nota: sette mesi prima di quel maledetto 23 novembre la giunta guidata da Maurizio Valenzi aveva approvato un piano di recupero delle periferie urbane che si rivelò in seguito uno straordinario strumento di indagine e di intervento a cui fare riferimento. I tempi «prussiani» della legge 219 per la costruzione dei 20 mila alloggi non lasciavano margini al dibattito urbanistico: per il centro storico della città mancavano proposte operative sulla carta. Bisognava iniziare proprio dalle periferie degradate, per le quali, invece, un piano c'era. Nella manciata di giorni disposti dai vigili termini di legge, la giunta Valenzi riuscì a consegnare gli elaborati del programma, a procedere all'occupazione dei suoli, a indire l'avallo pubblico per le imprese, a dare indicazioni per la costruzione dei consorzi. E a costruire un palazzo di cristallo, «senza alcuna infiltrazione della camorra», dice ora Martuscelli. Aveva inizio così il più grossa operazione urbanistica edilizia mai avviata nel nostro paese, come scrissero, gridando al miracolo, il «Corriere della sera» e il quotidiano della Confindustria.



13.600 alloggi nell'area di Napoli affidati al sindaco-commissario, circa 7 mila alloggi fuori città e sotto il controllo dell'alto commissario straordinario, il presidente del Consiglio regionale.

«E del resto, cos'altro c'era da fare?», si chiede Michele Martuscelli, l'uomo che da piazza Torretta coordina la macchina della ricostruzione al fianco dell'attuale sindaco commissario, il socialista D'Amato — se lasci cadere uno spillo giù dal cielo su Napoli, non riesce neanche a toccare terra, tanti sono i palazzi. L'intera area urbana della città è concentrata su

strata dal pentapartito. I ritardi sono gravi, in particolare essi si sono accumulati nella realizzazione delle infrastrutture e dei servizi. La verità è che oggi incombe il rischio di una ulteriore emarginazione delle periferie della città. Ma quello che è mancato in questi anni è stato uno sforzo per affrontare contestualmente alla costruzione delle periferie, i problemi del centro storico e della riorganizzazione urbanistica e territoriale dell'intera area napoletana. Oggi è indispensabile una svolta. Occorre lavorare al superamento del concetto di straordinaria per quanto riguarda

da gli interventi a Napoli. Va superata una impostazione che punta a esaurire le politiche per Napoli in un elenco di opere pubbliche da realizzare con strutture straordinarie: a cinque anni dal terremoto è necessaria una strategia di sviluppo che affronti i nodi di fondo della crisi economica e civile in cui versa l'area napoletana.

Ma i ritardi hanno anche una spiegazione tecnica? «Certo», dice Martuscelli — a Napoli è stata costruita una città nella città, tra incertezze finanziarie e molti impedimenti che rendevano la situazione esplosiva. E gli impedimenti, spiega focoloso

Martuscelli, sono di diversa natura: come, ad esempio, andare a confiscare un'area, liberare sulla carta a Ponticelli, e trovarci una fabbrica con 40 dipendenti: dove sistemarla? a cinque anni dal terremoto è necessaria una strategia di sviluppo che affronti i nodi di fondo della crisi economica e civile in cui versa l'area napoletana.

neanche tirare in ballo storia e cultura, è facile capire che sarebbe stato molto più costoso rinunciare alle infrastrutture esistenti, sistemare temporaneamente abitanti e attività altrove e quindi abbattere tutto per ricostruire di nuovo. Più economico invece è il costo di un'operazione di «cucù» e scuci urbanistico (ovvero di manutenzione urbana) come quella che si sta sperimentando col Programma. E questo senza contare i servizi che è stato possibile creare in aree un tempo fortemente degradate: scuole, asili nido, servizi sanitari, centri sociali, locali commerciali e artigiani, par-

«C'è il rischio che uno straordinario patrimonio di esperienze resti inutilizzato», dice l'architetto Roberto Giannini, «non abbiamo dato delle indicazioni, che sono state raccolte dai privati. Ma c'è ancora tanto da fare: il nostro intervento avrà successo solo se si consensano come un conto in banca con cui fare investimenti. Perché il divario fra quello che noi stiamo facendo con il Piano delle periferie e l'amministrazione ordinaria è ancora forte: fatto il parco attrezzato in periferia, insomma, saranno poi in grado di farlo funzionare?».

Franco Di Mare

«Sono troppi quattro commissari Aboliamoli»

Il senatore comunista Giovanni Calice: ecco come revisionare la legge in scadenza

ROMA — «Via i commissari dal Mezzogiorno. Non servono alle popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata. Non hanno prodotto efficienza ma solo accentramento del potere. Il bilancio del loro operato non può certo definirsi esaltante. Fra un mese scadono i termini della legge 219 e noi comunisti chiediamo che i poteri non siano prorogati. L'appello appassionato è di Giovanni Calice, senatore, vice presidente della commissione speciale per le aree terremotate. Gli rivolgiamo qualche domanda sullo stato di attuazione della legge, i risultati ottenuti, le cose da fare.

«Intanto — risponde Calice — ricordiamo che la legge, pure nata su basi largamente autonomistiche, era considerata insufficiente e il governo ritenne che una maggiore efficienza potesse essere garantita affidando poteri straordinari ai mini-

28 hanno iniziato la costruzione delle strutture e solo 2 o 3 a quanto mi risulta, hanno avviato concretamente la produzione. Tutto questo a cinque anni dal terremoto, nonostante i poteri straordinari.

Anche sui residui passivi pesa questo alone di inefficienza. Secondo la rilevazione compiuta l'anno scorso dalla Cassa per il Mezzogiorno, i residui erano pari a 1511 miliardi per l'81; 1259 miliardi per l'82; 851 per l'83; 387 per l'84 e solo in questi giorni, cioè a fine anno, si sta procedendo alla ripartizione ai Comuni dei contributi '85. E così?

«Certamente e lo voglio sottolineare che quote di questi fondi avrebbero dovuto essere utilizzate dalle varie amministrazioni pubbliche come l'Enel, la Sip, le Fs, la Snam, il ministero dei lavori pubblici. Invece non l'hanno fatto, mettendo in mostra un disimpegno e una mancanza di coordinamento veramente gravi.

«Quali interventi si rendono allora necessari? «Not sollecitiamo che alla scadenza dei termini, si affronti la proposta di revisione della 219, su cui il comitato ristretto ha concluso i lavori. I punti centrali della relazione debbono essere sostanzialmente questi: una quota dei 4 mila miliardi inseriti in finanziaria per il triennio '86-'88, deve essere subito destinata all'accelerazione del processo di industrializzazione; vanno concessi mutui ai Comuni per l'acquisto di case finite o prossime a essere ultimate; vanno assegnati poteri più penetranti ai Comuni per i centri storici; va sistemato il personale precario presso gli enti locali, anche organizzandone la mobilità.

Minacciata l'idea forza del piano Valenzi

Eugenio Donise: inadempienze e ritardi rischiano di compromettere un progetto valido

ROMA — «Il ritardo c'è, ed è grave. Riguarda soprattutto Napoli ma anche i centri minori di Avellino, Benevento e la stessa Castellammare, dove neanche uno dei palazzi sinistrati è stato ricostruito.

Eugenio Donise, segretario regionale campano del Pci parla della ricostruzione nella sua regione. L'analisi è impietosa e le responsabilità — politiche innanzi tutto — chiare. «Prendiamo il caso del capoluogo, di Napoli — continua Donise — decine di migliaia di persone vivono ancora nei container. Sul 48 centri allestiti subito dopo il sisma con queste strutture provvisorie, solo 2 sono stati smantellati. E a migliaia vivono ancora negli alberghi.

Il quadro, così come lo descrivi, è desolante.

«Intendiamoci, la situazione è differenziata, ci sono aree in cui il processo di ricostruzione è in fase avanzata. In alcune campagne è arrivato al 60-70%. In altre aree è ancora all'inizio.

Il piano per i 20 mila alloggi di Napoli è al punto 2? «Quella era un'operazione straordinaria avviata dalla vecchia giunta di sinistra. Un piano di ricostruzione urbana mai impostato in una grande città. La giunta Valenzi decise di integrarlo in un progetto che già esisteva: quello del recupero delle periferie. Poi, d'accordo con la Regione, si elaborò un'articolazione più ampia, prevedendo 13 mila alloggi in città e gli altri fuori. Su quell'ipotesi arrivarono i consensi più vasti da parte di architetti e urbanisti di fama internazionale. Oggi invece cosa succede? Per molti versi il piano è incompiuto e bloccato. Quasi il 50% degli alloggi previsti è stato ultimato, ma per lo più mancano i servizi primari e quindi si tratta di case abitabili. Ma non è tutto. È scomparso qualsiasi riferimento ai servizi secondari, come scuole, presidi sanitari, verde attrezzato ecc. Il recupero della dimensione

urbana non è più un obiettivo. È scomparso. Si è perso. Il rischio che corre Napoli è quello di ritrovarsi quartieri dormitorio.

L'instabilità amministrativa, dopo la giunta Valenzi, può aver giocato un ruolo negativo? «Certo, aver avuto 5 sindaci in due anni e mezzo è stato un handicap evidente, ma si è manifestata soprattutto una debolezza di volontà politica e la caduta amministrativa è stata pesante.

Anche la ricostruzione industriale è frenata. Solo 2 o 3 aziende hanno iniziato a produrre con la legge 219.

«Non è tanto l'esiguo numero delle industrie operanti — che pure è significativo — a preoccuparci. Le infrastrutture realizzate non sono inserite in un quadro di innovazione e funzionalità. L'improvvisazione e la precarietà dominano anche in questo settore e allontanano la prospettiva di uno sviluppo solido di queste aree.

Insomma, l'intervento non è stato affatto straordinario. Tutto è invece straordinariamente in linea con l'inerzia dei governi comunali e regionali d'ispirazione pentapartita.

«Per tutto questo tempo, in effetti, la Regione è stata assente. C'è stato il vuoto. Solo quest'anno ha elaborato un piano triennale che però si riduce a un elenco di opere infrastrutturali. I progetti integrati in un progetto organico di sviluppo restano una chimera. Né si intravedono, a sostegno e stimolo del ruolo della Regione, una linea, un indirizzo del governo nazionale che fornicano — tra l'altro nel pieno dell'emergenza camorra — un riferimento ai giovani, ai disoccupati, all'intera comunità campana.

Discrezionali e scarsi i nuovi posti di lavoro

Piero Di Siena: bloccato il fondo di 100 miliardi - Il connubio privati-potere politico

ROMA — «I cento miliardi della legge sul terremoto (la 219) ha stanziato per la cooperazione nelle zone sinistrate sono ancora lì, inutilizzati. Mancano le norme di attuazione che dovevano essere emanate dal governo. È clamoroso.

Piero Di Siena, segretario regionale del Pci per la Basilicata, lancia un'accusa pesante.

«Si fa un gran parlare — continua — delle misure del governo in materia di occupazione, specie giovanile: dal decreto del ministro per il Mezzogiorno al cosiddetto piano De Michelis. Eppure le risorse finanziarie che potrebbero arrivare alle aree terremotate con questi provvedimenti sarebbero veramente irrilevanti rispetto ai 100 miliardi inutilizzati da quattro anni.

«Però nelle nuove aree industriali previste dalla legge vi sono stati — solo in Basilicata — investimenti

con un contributo statale per 1.600 miliardi e per 2.500 nuovi posti di lavoro.

«È vero, ma ci sono gravi ritardi nel completamento delle opere infrastrutturali e nell'insediamento vero e proprio delle imprese. E poi, almeno in Basilicata, le assunzioni sono avvenute esclusivamente attraverso i contratti di formazione-lavoro e le relative norme che prevedono la chiamata nominativa al 100%. Questi posti, poi, possono divenire l'occasione di una grande operazione clientelare — per molti aspetti già in atto — e costituire un duro colpo alla rappresentanza democratica delle forze di lavoro da parte del sindacato.

«Insomma, il connubio tra interessi privati e forze politiche dominanti rischia di estendersi al governo discrezionale dell'accesso al lavoro.

«Sì, c'è questo pericolo. E sarebbe un altro duro colpo alla democrazia nel Mezzogiorno.

giorno. Intanto le cifre ci dicono che la disoccupazione ufficiale è aumentata nelle aree più colpite dal terremoto. Segno da un lato che la ricostruzione procede più lentamente e dall'altro che l'intero comparto dell'edilizia è stato sconvolto sotto il profilo dell'organizzazione imprenditoriale e delle relazioni sindacali. In compenso, ed è un dato amaro, ci sono aumentati gli incidenti sul lavoro.

«Le forze democratiche, il Pci, cosa propongono per realizzare politiche attive per il lavoro? «Si tratta, come ho detto, di sbloccare risorse finanziarie non trascurabili e di spenderle bene evitando sprechi e sotto-utilizzazioni. Ma si tratta anche di perseguire una nuova idea di produttività. Se non si fossero messe tra parentesi le terribili giornate successive al 23 novembre del 1980, in nessun posto come in queste zone il tema della difesa della natura e della natura sarebbe potuto diventare senso comune della maggioranza della gente. Protezione civile, adeguamento antisismico, difesa idrogeologica, riqualificazione delle colture agricole di collina e di montagna possono infatti divenire i terreni di una nuova battaglia per l'occupazione. Non si tratta di avere «fantasia», come si suole dire quando si parla di nuova occupazione, ma di pensare a questi ambiti di intervento come alla spina dorsale di un nuovo modello di sviluppo, fondato sul complesso rapporto tra uomo e ambiente, e a un inedito allargamento delle basi produttive del Mezzogiorno.

Interviste raccolte da
Guido Dell'Aquila